

Caro direttore,

sono molto dispiaciuto della scomparsa di Raffaello Di Deco, non perché lo abbia conosciuto ma proprio perché non l'ho conosciuto prima. Pur lavorando da una ventina d'anni a Udine, all'Università, e frequentando qualche altro ambiente, purtroppo non ho avuto la fortuna di conoscere Di Deco, e da quanto leggo sul Messaggero mi rendo conto di aver perso molto. All' università ho incontrato innumerevoli (forse un paio di migliaia) di studenti, centinaia di giovani colleghi, e molte decine di candidati a concorsi per assegnisti, borsisti, dottorandi, ricercatori. Anche in ambienti d'impegno politico-amministrativo-civico udinese ho incontrato molti bravissimi giovani. Tuttavia non credo di aver mai conosciuto di una persona così di "rara intelligenza, cultura e curiosità...eclettica...informata e addentro a questioni internazionali e d'élite...una mente aperta, variegata e complessa...brillantissima...frequentante le università dell'Est, non meno che i locali più alla moda di Parigi...di impegno politica e cultura... di una grande lungimiranza geopolitica...affabilissimo e piacevolissimo...molto, molto sensibile... un grande personaggio... colto dandy radicale, poliglotta e giramondo". E si cita la sua frequenza di molti paesi (Polonia, Cechia, Romania, Francia, Stati Uniti, Marocco, Russia, Inghilterra) e la padronanza di lingue straniere (francese, inglese, tedesco, ma anche slave e balcaniche).

Voglio molto bene all'Ateneo friulano, e quindi mi rammarico molto che essa non sia riuscita ad attirare Di Deco nel proprio ambito, e valorizzare una risorsa umana di tale calibro; e mi dispiace che l'intera cultura friulana sia stata depauperata, a vantaggio di Venezia.; un caso tipico di "fuga di cervello". Credo che dobbiamo interrogarci sulle cause della mancata "appeal" dell'Università nei riguardi di questa persona; considerando anche che frequentava abitualmente il Caffè Caucigh, praticamente "in casa" nella sede centrale storica dell'Università. Mi chiedo se non si possa trovare un modo per risarcire questa perdita, ad esempio indicandolo ai giovani dell'Università (o aspiranti tali) come un modello delle sopraccitate qualità, così diverse da quelle che prevalgono nel nostro ambiente .

Grazie al "Messaggero" per aver evidenziato questo caso umano.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

(S.D.; ca MARZO 2007; al MESSAGGERO VENEZIANO
NON CONSTA LA PUBBLICAZIONE)